

samente l'edificio col titolo di «Università»; su ogni camerata è scritto il nome di chi vi abita. Credo che di rado varie redazioni si siano trovate vicine, in tanta intimità. Da domani avremo qui la nostra mensa improvvisata.

È una sede allegra, l'«Università» di Valona. Ma quando vien fatto di pensare agli ospiti che avrebbe potuto accogliere e a questa angosciata stasi di tutta una popolazione in attesa, la nostra coscienza ci fa improvvisamente pensosi.

Oggi è venuto a renderci la visita all'«Università» il cortesissimo Giemil bey Vlora, nella casa del quale è stata proclamata la costituzione dell'Albania autonoma pochi mesi or sono. Giemil bey, che parla l'italiano ed ama e conosce l'Italia come non tutti i nostri concittadini sanno, ama anche discorrere di politica; ma ripareremo altri giorni di questi argomenti.... Egli sa esprimere sopra tutto con delicatezza l'ansietà in cui Valona ha vissuto e vive.

Ci ha condotti nel suo dolce giardino fasciato di verde in mezzo al borgo (la musica suonava dietro i *musciarabia* che celano le donne) e ci ha mostrato un rosaio tutto in fiore: «Questo — ha detto — era intatto da parecchi giorni. Tutti i fiori dovevano essere offerti agli ufficiali d'Italia: la mia bambina sarebbe andata con quelli incontro a loro.» — E si è avvicinato